

avrebbe avuto il suo centro culturale. Avevo invitato Gabriele Basilico a far parte della mostra d'apertura, TerraFerma, un'ampia collettiva sull'arte contemporanea italiana, con un lavoro pensato esplicitamente per l'occasione. Tre giorni a passeggiare insieme per Mestre e i suoi dintorni, a conversare pacatamente, ad osservarlo mentre posizionava il cavalletto e la macchina di medio formato, ogni tanto guardavo anch'io nell'inquadratura. La precisione delle linee ortogonali, l'attesa di quel momento in cui la situazione permetteva di scattare senza le persone, l'omogeneità del cielo, senza nuvole, grazie al quale le geometrie degli edifici potevano emergere con più nettezza. Mestre ho cominciato a vederla allora, prima l'avevo vissuta fin troppo da vicino. Ci vuole una certa distanza per restituire allo sguardo la capacità di leggere quel che vi è intorno. E ci vuole un maestro per aiutarti a leggere dove sembra non esservi molto da vedere, dove la città si presenta come un tessuto relativamente omogeneo di costruzioni che potrebbero essere qui come altrove, ubiquitaria disseminazione di edifici che costituiscono quella globale città sparsa, quella *Scattered City* di cui Basilico è stato uno straordinario lettore e interprete. Forse il passaggio più significativo, nei limpidi testi scritti da Basilico, e in ogni caso quello che più mi sembra in grado di offrire una chiave interpretativa per Mestre, è quando egli parla della "sua attrazione irresistibile per la città 'media'...dove il gioco sintattico e le contraddizioni dialettiche sono più marcati e scoperti; dove si possono individuare quei caratteri formali che raramente interessano la critica dell'architettura e che gli urbanisti liquidano spesso in modo sommario, con definizioni troppo distanti e astratte". E' grazie alla capacità di uno sguardo "liberato da moralismi, da ideologie, dall'incubo latente del pregiudizio" che Basilico ci educa a cogliere la forma della 'città media', generata dalle relazioni fra il paesaggio (o quel che di esso resta), e il costruito nelle sue differenze di scala e nelle sue stratificazioni temporali.

Vi è stata assiduità fra il fotografo e la città di terraferma, più volte vi ha fatto ritorno, non da ultimo perché legato al Veneto e alla provincia di Venezia anche da relazioni familiari. Il primo appuntamento risale al 1996 in occasione della esposizione *Sezioni del paesaggio italiano*, concepita e curata da Stefano Boeri per la VI Biennale di Architettura, e realizzata da Basilico analizzando la trasformazione in atto in Italia lungo sei grandi arterie: due al sud, due al centro, e due al nord: insieme alla Milano-Como, l'altro asse stradale era la Venezia/Mestre-Treviso. Nel 1997 è stata invece Marghera, in particolare la prima zona industriale, a vedere l'impegno del fotografo, su invito di Paolo Costantini, per la collettiva *Venezia-Marghera. Fotografia e trasformazione nella città contemporanea* (esposizione

poi riallestita nel 2008 al Centro Candiani). La terza occasione è quella a cui ci si è riferiti, nel 2001, forse la più completa trattandosi complessivamente di una campagna con una settantina di scatti di medio formato (cm 6x9), da cui è stata ricavata una prima serie, presentata appunto per l'apertura del Centro Candiani: una quindicina circa di immagini in formato 30x40. Non ho perso i contatti nel tempo con Basilico, cercandolo e incontrandolo appena mi si presentava l'occasione, tra l'altro l'ho invitato all'Accademia di Belle Arti per la serie di conferenze del programma UrbanLab, Nel 2007, nell'ambito delle manifestazioni per Mestre Novecento, finalmente ho avuto la possibilità di ritornare a parlargli di una collaborazione in vista di una sua personale alla Galleria Contemporaneo. Grazie alla sua piena disponibilità abbiamo così potuto ristampare il lavoro nel 1996: cioè *Sezioni del paesaggio Italiano. Da Venezia-Mestre a Treviso* (16 fotografie di cm 36.50x50), e riprendere in mano quanto fatto nel 2001, selezionando le immagini per una nuova produzione di stampe in due formati: quindici fotografie di cm 60x90 e dodici fotografie di cm 40x 60. Questo insieme di lavori vengono presentati dal 12 aprile al 5 maggio in una ampia mostra omaggio al grande fotografo milanese. Mostra che comprenderà anche la serie di fotografie per *Venezia-Marghera* e una decina di fotografie di *Mestre 2001*, mai più esposte dopo l'apertura del Candiani. **rethinking MESTRE**: un compito che, supportati da queste straordinarie fotografie, tocca probabilmente a noi riprendere per capire cosa sia diventata, e cosa possa ancora diventare, la città di terraferma.

Riccardo Caldura